



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE
FINANZE SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE
EUROPEA SUI TEMI DI ECONOMIA E FINANZA (ECOFIN)

152^a seduta: giovedì 19 dicembre 2019

Presidenza del presidente BAGNAI

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sugli esiti del Consiglio dell'Unione europea sui temi di economia e finanza (Ecofin)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 21 e <i>passim</i>
BOSSI Simone (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	21
BOTTICI (<i>M5S</i>)	12
D'ALFONSO (<i>PD</i>)	20
DE BERTOLDI (<i>FdI</i>)	12
DI NICOLA (<i>M5S</i>)	23
FENU (<i>M5S</i>)	20, 21
GUALTIERI, ministro dell'economia e delle finanze	3, 15, 21 e <i>passim</i>
LANNUTTI (<i>M5S</i>)	14
PESCO (<i>M5S</i>)	23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Gualtieri, accompagnato dal dottor Federico Giammusso, dal dottor Luigi Di Santo, dal dottor Stefano Cappiello e dalla professoressa Lapecorella.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sugli esiti del Consiglio dell'Unione europea sui temi di economia e finanza (Ecofin)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sugli esiti del Consiglio dell'Unione europea sui temi di economia e finanza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Non essendovi osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è quindi adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, sono lieto di intervenire, ai sensi della legge n. 234 del 2012, articolo 4, comma 1, come adempimento agli obblighi informativi del Governo alle Camere sugli esiti della riunione dell'Ecofin dello scorso 5 dicembre. Ribadisco quanto detto nelle precedenti occasioni, cioè che questa è una importante opportunità per promuovere e realizzare quel proficuo confronto e quella leale collaborazione tra le diverse istituzioni dello Stato, che sono proprie dello spirito della legge n. 234. Passo ora ad esporre i principali argomenti affrontati durante la riunione del consiglio ECOFIN. Come ricorderete, l'ECOFIN del 17 giugno 2016 ha definito una tabella di marcia e una *road map* per il completamento dell'Unione bancaria, con la quale è stato concordato di proseguire i lavori tecnici sulla proposta di regolamento sullo schema unico di garanzia dei depositi, ma rinviando qualsiasi decisione politica a quando le misure di riduzione del rischio individuate nella stessa *road map* abbiano raggiunto un grado di avanzamento considerato sufficiente. Durante la precedente Presidenza, quella rumena, sono giunte alla formale approvazione le più importanti misure comprese nella *road*

map. Pertanto, il *progress report* predisposto dalla Presidenza finlandese si limita a menzionare il cosiddetto pacchetto bancario in materia di modifica della normativa sui requisiti prudenziali delle banche (la CRD IV e la CRR II), sulla procedura di riduzione delle banche (la BRRD), di riforme al BRRD, naturalmente relative al MREL, sul meccanismo di risoluzione unica e sui lavori di implementazione in corso da parte di EBA e di SRP.

Nell'unica riunione del gruppo *ad hoc* per il rafforzamento dell'Unione bancaria, che si è svolta durante la Presidenza finlandese, la Commissione ha presentato un *template* per raccolta di dati ai fini del calcolo dei contributi all'EDIS, cioè la garanzia comune dei depositi, sulla base di quanto emerso dalle discussioni dell'*High level working group*.

Rispetto agli esercizi precedenti figurano elementi nuovi, anche su richiesta dell'Italia: in particolare, attività di livello 2 e livello 3, ma anche esposizioni sovrane. Per quanto riguarda la posizione italiana, agli Stati membri è stato richiesto di presentare, entro la metà del mese di dicembre, eventuali osservazioni su questo *template* per la raccolta dei dati ai fini del calcolo dei contributi ad EDIS.

Nei commenti presentati dall'Italia a metà dicembre è stato suggerito di espungere dal *template* il riferimento alle esposizioni sovrane, dal momento che l'introduzione di contributi a EDIS che incorporino la concentrazione delle *sovereign exposure* è tutt'altro che concordata. Anzi, essa è discussa e contestata dal nostro Paese. È stato inoltre chiesto di raccogliere dati in maniera più granulare sulle attività di livello 2 e livello 3 e sono stati suggeriti importanti aggiustamenti tecnici, volti a cogliere gli specifici profili di rischio connessi con le suddette attività.

Per quanto riguarda i *non performing loans*, l'11 luglio 2017, come ricorderete, il Consiglio ha approvato un piano d'azione per affrontare la questione dei crediti deteriorati nel settore bancario. Dall'approvazione del piano, la Commissione presenta un rapporto semestrale di aggiornamento sulla sua attuazione e, in occasione dell'ultimo ECOFIN del 5 dicembre, la Commissione stessa ha svolto una sintetica presentazione in ragione del fatto che le misure incluse nel piano sono state in gran parte attuate.

Tra quelle non ancora definite, la Commissione dà grande rilevanza all'esercizio di *benchmarking* dei regimi di insolvenza nazionali. Si tratta di un raffronto tra le procedure nazionali al fine di individuare le prassi rilevanti per l'efficienza e l'efficacia delle procedure di insolvenza. Nella presentazione, la Commissione ha sottolineato l'avanzato stato di implementazione del piano, dando evidenza del fatto che prosegue il *trend* di riduzione del volume dei crediti deteriorati in rapporto al totale dei prestiti.

Come peraltro risulta dai dati diffusi dalla Banca d'Italia nel primo semestre 2019, il rapporto tra i crediti deteriorati e il totale dei finanziamenti è sceso al 4 per cento, al netto delle rettifiche di valore, e si osserva che le misure contenute nel piano sono soprattutto orientate ad evitare l'accumulo nel futuro di ingenti volumi dei crediti deteriorati.

La riduzione marcata dello *stock*, già registrata, può essere invece ascritta in maniera preponderante all’atteggiamento maggiormente proattivo delle banche, ispirato anche da una vigilanza più attenta e da incisive misure nazionali, come le CACS in Italia, che hanno stimolato la creazione di un mercato secondario più ampio ed efficiente, accompagnando la dismissione di una mole rilevante di sofferenze.

Per quanto riguarda la *capital market union*, la discussione ha portato l’ECOFIN a predisporre e adottare il 5 dicembre delle Conclusions on the Deepening of the Capital Markets Union (CMU). La CMU si compone di due parti: una prima parte generale, nella quale vengono definiti i principi e gli obiettivi che dovrebbero ispirare le future azioni volte al rafforzamento della CMU stessa, e un allegato nel quale sono riportate possibili misure concrete per la realizzazione degli obiettivi indicati nella prima parte, invitando la Commissione europea a valutarli ed esplorarne la fattibilità.

Le conclusioni mettono correttamente in rilievo come la *capital market union* sia un progetto complementare a quello dell’Unione bancaria e considera necessaria una *road map* per la CMU, per identificare e rimuovere le barriere rimanenti ed integrare in maniera efficiente e sostenibile i mercati dei capitali, affinché sia le imprese che i cittadini ne possano beneficiare.

Le conclusioni sono state adottate all’unanimità dall’ECOFIN. L’Italia ha partecipato al processo di redazione di tali conclusioni indicando le proprie priorità, che sono tutte riflesse nel documento, a partire dall’attenzione alle piccole e medie imprese e agli investitori di lungo periodo, con interventi volti a favorirne l’accesso ai mercati dei capitali.

Un altro tema, oggetto dell’ECOFIN, è stata la dichiarazione congiunta di Consiglio e Commissione sulle *stablecoins*, già discussa in ambito Comitato servizi finanziari (EFC) e anche al precedente ECOFIN di novembre. Il *joint statement* passa in rassegna le opportunità e i rischi delle cosiddette *stablecoins*. In prospettiva, si ipotizza un approccio coordinato a livello globale ed europeo, che potrebbe includere l’eventuale sviluppo di un nuovo *framework* regolamentare europeo per i *crypto assets*, volto, da un lato, a sfruttarne le opportunità e i benefici e, dall’altro, a gestire e neutralizzare i potenziali rischi derivanti dalle *global stablecoins*.

La dichiarazione congiunta è stata approvata; l’Italia ha appoggiato questa dichiarazione, che riflette le nostre priorità con particolare riferimento all’esigenza di un approccio coordinato a livello europeo su questo fenomeno e di un approccio improntato alla cautela verso queste nuove iniziative, che richiedono la valutazione preventiva dei rischi prima che i progetti sulle *global stablecoins* possano diventare pienamente operativi (penso a Libra).

Per quanto riguarda l’antiriciclaggio e il contrasto del finanziamento al terrorismo, il Consiglio ha adottato all’unanimità, il 5 dicembre, le conclusioni sulle priorità strategiche in materia. Vorrei ricordare come, dopo lo scandalo dei Panama *papers*, i recenti casi di riciclaggio in banche europee e l’aumentato rischio di terrorismo sul territorio dell’Unione, la

quinta direttiva antiriciclaggio, la cui trasposizione da parte degli Stati è attesa entro il prossimo gennaio (ma l'Italia l'ha già recepita lo scorso ottobre) aumenta le difese europee verso le minacce interne ed esterne alla stabilità trasparenza dei mercati finanziari legate a flussi finanziari di provenienza illecita.

Occorre un'autorità europea che adotti una *policy* comune di vigilanza in sostegno alle autorità nazionali e un regolamento *anti money laundering*, destinato al settore finanziario, che superi l'attuale regime di minima armonizzazione basato su direttive.

Il Consiglio invita la Commissione a esaminare, in primo luogo, ulteriori azioni possibili da intraprendere per rafforzare norme esistenti, valutando in particolare come garantire una cooperazione più solida ed efficace; in secondo luogo, se alcuni aspetti possono essere affrontati in modo più efficace, appunto mediante un regolamento; in terzo luogo, possibilità, vantaggi e svantaggi legati all'attribuzione di determinate responsabilità e poteri di vigilanza ad un organismo dell'UE, una sorta di antiriciclaggio europeo.

Si riconosce poi che la trasparenza delle imprese è una priorità fondamentale nella lotta ai fenomeni di riciclaggio e finanziamento del terrorismo.

Queste conclusioni sono state adottate all'unanimità e i Ministri intervenuti, tra cui io stesso, hanno generalmente sostenuto il testo e la necessità di porre il rafforzamento del sistema antiriciclaggio tra le priorità del lavoro europeo dei prossimi mesi. Come testimoniano anche dal *paper* congiunto che come Italia abbiamo sottoscritto insieme a Olanda, Francia, Spagna, Germania e Lettonia, siamo quindi a favore di una maggiore armonizzazione delle regole, soprattutto nel settore finanziario, e di un'aumentata vigilanza a livello sovranazionale, purché condotta insieme alle autorità nazionali in un'ottica di sussidiarietà e di approccio basato sul rischio.

Per quanto riguarda il tema della finanza sostenibile – a proposito della quale poi registro che pochi giorni fa, l'altro ieri, si è concluso il trilogio sulla tassonomia – nel corso dell'ECOFIN si è svolta una discussione, come pure complessivamente sugli altri due elementi del pacchetto *sustainable finance, benchmark e transparency*. Essendosi trattato di una discussione sostanzialmente informativa, non mi ci soffermo troppo, perché la posizione italiana, com'è noto, è favorevole a questo filone di lavoro, che consideriamo molto importante. C'è stata poi tutta una parte dell'ECOFIN su questioni fiscali, in primo luogo sulla tassazione dell'energia: nell'ambito del *green new deal*, la Commissione Von Der Leyen intende adottare iniziative volte a rivedere il quadro europeo della tassazione e dei meccanismi d'influenza dei prezzi, nell'ottica di favorire le politiche ambientali e la riduzione delle emissioni inquinanti.

La Commissione in particolare vorrebbe proporre una modifica dell'attuale direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici ed elettricità; valutare l'introduzione di una *carbon border adjustment tax*, che è molto importante per evitare delocalizzazioni in Paesi con minori vincoli ambien-

tali nei processi produttivi, il cosiddetto *carbon leakage*; riesaminare il sistema degli scambi di emissioni inquinanti, il cosiddetto Emission trading system (ETS).

Questi obiettivi del *Green new deal* sono pienamente condivisi dal Governo, che ritiene molto importante anche l'utilizzo di tale leva fiscale, che naturalmente richiede anche un'approfondita riflessione e valutazione strategica da parte del Governo e del Parlamento su questo filone di lavoro assai rilevante.

Il Consiglio ha discusso la prospettiva di revisione della direttiva e ha adottato conclusioni che contengono indicazioni per la nuova proposta della Commissione. C'è accordo sul considerare la transizione verso un'economia neutrale sul piano ambientale come un fattore di crescita sostenibile, di competitività e sicurezza.

Rispetto alla futura proposta di direttiva, il Consiglio concorda sulla necessità di rivedere le aliquote minime d'imposta e di includere nel campo d'applicazione i prodotti energetici di ultima generazione, fra i quali biocarburanti e carburanti alternativi, cui andrebbe assicurato un trattamento fiscale più favorevole.

D'altra parte, dalla discussione è emersa l'esigenza di tener conto dei rischi di delocalizzazione dell'industria ad alta intensità di energia e di valutare con attenzione le modifiche del quadro fiscale per i settori del trasporto aereo e marittimo, dato l'elevato livello di emissioni inquinanti che producono.

Da parte italiana abbiamo condiviso la necessità di rivedere la direttiva sulla tassazione dell'energia. Abbiamo evidenziato anche l'importanza di una valutazione accurata non solo dell'impatto sugli obiettivi ambientali, ma anche sulla sostenibilità sociale ed economica della revisione dell'attuale quadro fiscale armonizzato, nonché sulla competitività delle imprese europee, specialmente quelle più esposte alla concorrenza internazionale.

Il commissario Gentiloni si è impegnato ad effettuare un'accurata analisi d'impatto complessiva prima di presentare una proposta legislativa.

Venendo ad un altro tema, sempre di ambito *taxation*, il gruppo codice di condotta sulla tassazione delle imprese (*code of conduct group*) – che è una formazione intergovernativa costruita nel 1998 per contrastare la concorrenza fiscale dannosa, a cui a partire dal 2016 è stato dato mandato di effettuare una valutazione delle giurisdizioni terze rispetto ai criteri di buon governo fiscale adottati all'interno dell'Unione europea e di elaborare una lista delle giurisdizioni non cooperative in ambito fiscale – ha presentato una relazione semestrale, approvata dell'Ecofin il 5 dicembre, che riporta le attività svolte e i risultati conseguiti nella seconda metà del 2019. Il Consiglio ha anche approvato l'aggiornamento della lista delle giurisdizioni che hanno assunto un impegno ad allinearsi ai principi di buon governo fiscale, con la parziale rimozione della Giordania, che ha dato attuazione agli impegni in materia di trasparenza fiscale.

Abbiamo anche approvato linee guida per l'applicazione di misure difensive di carattere fiscale nei confronti delle giurisdizioni incluse nella

lista, prevedendo, a partire dal 2021, l'applicazione di almeno una contro-misura tra un *set* di misure predeterminate.

Se questo primo accordo sulle misure difensive è un passo in avanti per indurre le giurisdizioni non cooperative al rispetto dei principi di buon governo fiscale, come Italia riteniamo necessario un maggiore livello di coordinamento tra gli Stati membri nell'applicazione delle misure difensive e con quest'obiettivo abbiamo chiesto di includere nelle conclusioni del Consiglio sul gruppo «codice di condotta» l'impegno a una valutazione dell'efficacia delle misure difensive adottate dagli Stati membri nella prima fase, nella prospettiva di convergere verso un approccio più coordinato in una seconda fase.

Il Consiglio ha poi approvato il rapporto semestrale al Consiglio europeo sulle questioni fiscali, che dà conto dei progressi compiuti nel corso del semestre di Presidenza finlandese. In ambito IVA è stato raggiunto un orientamento generale su due proposte, una direttiva e un regolamento relativi alla trasmissione da parte degli intermediari finanziari di informazioni relative ai pagamenti transfrontalieri al di sopra di una certa soglia e il relativo scambio di informazioni tra autorità fiscali.

Il Consiglio ha anche raggiunto un *general approach* sulla proposta di direttiva relativa al regime speciale IVA per le piccole imprese, fissando un quadro comune per le misure di semplificazione che gli Stati possono adottare.

Nel campo delle accise è stato raggiunto l'accordo politico sulle proposte di revisione della direttiva e del Regolamento su disposizioni generali in materia, finalizzate in particolare ad assicurare l'allineamento tra le disposizioni fiscali e quelle previste dal codice doganale dell'Unione europea.

Nel semestre di Presidenza finlandese, il Consiglio si è confrontato sul dibattito in corso in sede internazionale su impulso del G20, per l'elaborazione di una soluzione globale per la tassazione dei profitti delle imprese digitali e l'introduzione della tassazione minima a livello globale delle imprese multinazionali, due temi a cui l'Italia attribuisce particolare importanza per contrastare il *dumping* fiscale.

A livello europeo la Commissione sta effettuando un'analisi economica sull'impatto per gli Stati membri dell'attuazione delle opzioni discusse in sede internazionale e ne sta valutando la fattibilità giuridica all'interno dell'Unione europea.

Inoltre, nel secondo semestre del 2019 si sono registrati progressi sulla proposta di cooperazione rafforzata tra dieci Stati membri in materia di tassazione delle transazioni finanziarie, misura che – com'è noto – nel nostro ordinamento già esiste. Il gruppo dei cooperanti sta lavorando a un'imposta con ambito d'applicazione ispirato al modello francese, che è in larga parte analogo a quello dell'imposta attualmente vigente in Italia, che prevede la tassazione delle transazioni relative alle azioni emesse da società quotate stabilite negli Stati membri cooperanti, ovunque siano negoziate. A ciò si accompagnerebbe un meccanismo di mutualizzazione parziale del gettito dell'imposta e la discussione su questo punto sta con-

vergendo su un meccanismo di ripartizione proposto da Italia, Francia e Germania che assicurerebbe un gettito minimo agli Stati più piccoli, consentendo loro di beneficiare di una quota di quello raccolto dagli Stati membri più grandi. Speriamo quindi di poter concludere anche questa cooperazione rafforzata sulla *financial transaction tax*, che ovviamente porterebbe benefici all'Unione, ma anche al Paese Italia, che l'ha già nel suo ordinamento. Ovviamente più questa misura è diffusa a livello europeo, meglio è.

La riunione dell'ECOFIN, che è formalmente al centro di questa audizione, com'è noto e come di consueto è stata preceduta dalla riunione dell'Eurogruppo, che aveva in agenda numerosi temi, che non sto qui a richiamare tutti, dal momento che l'agenda è pubblica. Tra questi voglio ricordare soltanto la quarta relazione sulla sorveglianza rafforzata per la Grecia; la sorveglianza *post-programma* a Cipro e in Spagna; l'*assessment* dei Documenti programmatici di bilancio (DBP) degli Stati membri; la prospettiva della situazione di bilancio ed economica dell'area euro; il Draft work programme dell'Eurogruppo; la rielezione del Presidente dell'Eurogroup Working Group, nonché varie ed eventuali.

Inoltre, nell'ambito di quello che potremmo definire il «formato inclusivo» dell'Eurogruppo, allargato cioè anche ai membri non dell'Eurozona, si è discusso di approfondimento dell'Unione economica e monetaria e della preparazione dell'Eurosummit di dicembre.

Ci tengo a precisare che siamo oggi in attesa della stipulazione di un accordo e/o della definizione di una normativa che, sul modello di quanto avviene in altri Paesi, consenta di esercitare un adeguato, o forse dovrei dire rafforzato, scrutinio parlamentare e indirizzo politico relativamente alle riunioni dell'Eurogruppo che tenga conto delle peculiarità di tale organismo e dei vincoli specifici di riservatezza di alcuni dei suoi documenti di lavoro.

In ogni caso, al di là dell'auspicabile rafforzamento e della definizione di strumenti, meccanismi e procedure nuove, per cui esprimo la mia piena disponibilità a collaborare con il Parlamento e, al di là del tema che è formalmente oggetto della convocazione odierna che, dal punto di vista strettamente giuridico, riguarda gli esiti dell'ECOFIN, vorrei comunque relazionare anche sull'esito della riunione dell'Eurogruppo, in particolare nella sua parte allargata, probabilmente di maggiore interesse e rilevanza nel dibattito pubblico e parlamentare italiano.

Tale esito è pienamente riassunto nella lettera che il presidente dell'Eurogruppo Centeno ha inviato al Presidente dell'Eurosummit, nella quale si ricorda che è stato raggiunto un accordo di principio soggetto alle procedure nazionali sui documenti collegati al trattato istitutivo dell'European Stability Mechanism (ESM o MES). In particolare, tale accordo ha ad oggetto la definizione delle condizioni finanziarie essenziali e la durata del *common backstop*, vale a dire le linee guida procedurali, nonché tre risoluzioni del Consiglio dei governatori inerenti al *common backstop* e, dunque, alla definizione delle condizioni finanziarie essenziali, alla durata dello strumento, alla definizione del *nominal cap* e delle mo-

dalità di verifica della permanenza, al quadro giuridico rilevante, nonché all'eliminazione dello strumento di ricapitalizzazione diretta.

Com'è noto, di principio la dimensione del *backstop* dovrebbe essere allineata a quella del Fondo di risoluzione unico. L'adeguamento del primo al secondo avviene entro una soglia: dopo una discussione e un negoziato, è stata fissata come *nominal cap* la soglia di 68 miliardi di euro, che potrà essere rivista in prossimità dell'avvio del meccanismo, quando sarà nota la dimensione raggiunta dal Fondo di risoluzione unico.

La decisione politica sull'introduzione anticipata del *backstop* sarà adottata nel 2020, sulla base della valutazione di riduzione del rischio effettuata dalle istituzioni e dalle autorità competenti, secondo quanto stabilito dai termini di riferimento del MES adottati dai *leader* a dicembre 2018. Com'è noto, una volta assunta quella decisione, occorrerà procedere alla modifica, in linea con quanto concordato dall'Eurogruppo, dell'accordo intergovernativo che disciplina la contribuzione del sistema bancario al Fondo di risoluzione unico, in modo tale che il settore bancario di tutti gli Stati membri partecipanti concorra, tramite il versamento di contributi *ex post* al Fondo di risoluzione unico, alla restituzione all'ESM del finanziamento accordato.

È stata poi indicata una serie di documenti relativi a questo – pubblicati peraltro sullo stesso sito dell'ESM – in cui si definiscono delle linee guida procedurali inerenti il *pricing* degli strumenti finanziari. Si tratta, in particolare, della risoluzione sul *nominal cap* fissato a 68 miliardi di euro, delle *draft guideline* sulla *facility* del *backstop*, in cui, tra gli elementi che sono stati oggetto di negoziato e discussione, c'è la *footnote* a pagina 1, nella quale, insieme ad altri, siamo riusciti a garantire che, in caso di anticipo dell'introduzione del *common backstop* e in assenza della completa fusione dei comparti in un unico comparto, che arriverà solo nel 2024, ove si dovesse determinare la necessità di un intervento e poi di un intervento *ex post*, ci sia comunque una quota di mutualizzazione che arrivi fino al 70 per cento del massimo ammontare.

Sempre relativamente a questo strumento, vi è stata poi la discussione del nesso tra legislazione (in termini di risoluzione) e ruolo del MES, anche in riferimento alle informazioni da dare ai Parlamenti nazionali da parte dello stesso MES. Da questo punto di vista, a mio giudizio in modo equilibrato, se, da una parte, si è garantito che le necessarie informazioni siano disponibili, dall'altra si è evitato che il MES introducesse delle proprie valutazioni specifiche rispetto al regime di risoluzione, che deve essere gestito invece sulla base delle leggi dell'Unione europea, dagli organismi preposti dell'Unione stessa (*Single resolution board* o SRB e così via).

C'è stata anche una discussione su quali articoli citare in relazione a questo. Non volevamo che l'articolo sul *bail-in tool* fosse isolato, perché ci sembrava improprio, mentre si è fatto riferimento a tutti gli articoli corrispondenti della legislazione europea, chiarendo che l'uso delle informazioni che verrà assegnato all'ESM sulla base delle *guideline* dovrà rispettare i compiti e i poteri che la legge dell'Unione conferisce al Consiglio,

alla Commissione, alla BCE e allo SRB sulla risoluzione, incluso il merito specifico di ciascuna azione di risoluzione. Ciò serve ad evitare che il MES diventi un organismo di seconda istanza e che decida sulla base di condizioni o di valutazioni di tipo geografico o simili, sul merito delle decisioni.

Il *backstop* è semplicemente un *backstop*, per cui le decisioni sulla risoluzione devono essere adottate sulla base della normativa, che, s'intende, può piacere o meno, ma questo è un altro discorso. Sulla base della legge europea e tenuto conto degli organismi preposti, il *backstop* deve solo intervenire per sostenere, se necessario, la ricapitalizzazione del Fondo unico di risoluzione.

Questo è stato un altro dei temi oggetto della discussione dell'Eurogruppo. Si sono approvati questi altri documenti meno rilevanti – pubblicati comunque tutti sul sito – sempre relativi al *backstop*.

Come dicevo, sono state approvate le linee guida inerenti il *pricing*, nonché le linee guida procedurali inerenti gli strumenti precauzionali, anch'esse pubblicate, che traspongono meccanicamente il testo che era stato concordato a livello di Trattato, inclusi due importanti elementi che, in parte, introducono un fattore di maggiore flessibilità rispetto alla rigidità dei criteri quantitativi previsti per la *precautionary credit line*: mi riferisco, in particolare, a frasi come: «*on the basis and as a rule*» che, in qualche modo, lasciano un margine qualitativo rispetto alla definizione dei criteri di eleggibilità per quanto riguarda la *precautionary*.

Tutto questo in realtà era già stato inserito a giugno nell'Allegato III, anche su richiesta dell'Italia, e sostanzialmente questo documento lo traspone in una sorta di *guideline* operativa.

Questi sono i testi che sono stati conclusi e, quindi, sono arrivati alla pubblicazione. Poi si è raggiunto un accordo di principio sui *terms of reference* delle *collective action clauses* che, come è noto (e come anche richiamato dal presidente Centeno, su nostra richiesta, nella lettera conclusiva dell'Eurogruppo), includono anche le modalità di subaggregazioni di serie di *bond* per ragioni di voto.

Tuttavia, resta da chiarire lo stato giuridico di questi *terms of reference*, su cui deve, quindi, proseguire il lavoro; in particolare se dovranno essere inseriti nel Trattato, se dovrà essere fatto un *empowerment* per inserirli nell'allegato o se dovranno avere, invece, uno statuto di *terms of reference* separato.

Quindi, alla luce di questo elemento non concluso e di questa parte di documenti accessori del MES, anche alla luce di tutto questo, l'Eurosummit, cui Centeno aveva scritto la lettera pubblicata, ha incaricato poi l'Eurogruppo di continuare a lavorare sul pacchetto di riforma del MES, fatte salve le procedure nazionali, e di proseguire i lavori su tutti gli elementi dell'ulteriore rafforzamento dell'Unione bancaria su base consensuale.

Questo importante riferimento alla base consensuale del lavoro e dell'insieme delle misure, in particolare di quelle sull'Unione bancaria, che è presente sia nelle conclusioni dell'Eurosummit sia nella lettera di Centeno (e che è stato richiesto, come forse è noto, in particolare da me all'Euro-

gruppo e dal presidente Conte all'Eurosummit), è importante perché mi consente di fare un riferimento anche alla discussione sull'Unione bancaria, che ha avuto luogo all'Eurogruppo a fianco a quella, che vi ho appena richiamato, sugli specifici elementi dei documenti MES.

La posizione da noi assunta è stata quella di sostenere la necessità di introdurre, anche in modo graduale, uno schema europeo di garanzia dei depositi e di rafforzare gli incentivi o, meglio, di ridurre gli attuali disincentivi all'integrazione *cross border* del sistema bancario europeo. Tuttavia, per quanto riguarda il lavoro tecnico che era stato svolto da diversi mesi e da alcuni sottogruppi tecnici sul trattamento prudenziale delle esposizioni sovrane, la nostra posizione è stata di ferma opposizione alla modifica dell'attuale regime prudenziale, sia per quel che riguarda la ponderazione a rischio sia per quanto concerne i limiti di concentrazione.

Anche a seguito di questa nostra posizione, si è deciso di continuare la discussione e non si è pervenuti all'adozione di una *road map* sull'Unione bancaria. Questo, con uno spirito di leale cooperazione, anche al di là dei termini che la legge richiedeva, è stato il *report*, che ho voluto fare, anche dei lavori dell'Eurogruppo, dei temi su cui si è discusso e su cui si è arrivati o non si è arrivati a delle conclusioni. Concludo qui questa mia esposizione e mi preparo ad ascoltare i vostri interventi e a rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua ampia esposizione.

DE BERTOLDI (*Fdi*). Signor Ministro, intanto la ringrazio per essere con noi in questa settimana prenatalizia.

Noi di Fratelli d'Italia, come lei ben sa, su questi temi abbiamo delle criticità da evidenziare. Le abbiamo, e ci tengo a ribadirlo, proprio perché ci riteniamo davvero europeisti. Io credo che, per stare in una famiglia, bisogna stare tutti bene e che tutte le sue componenti siano tutelate e non vessate da una parte piuttosto che dall'altra.

Proprio perché crediamo nell'Europa, ci teniamo a chiarire alcuni aspetti particolarmente importanti. Andando in sintesi e in ordine, iniziamo dall'Unione bancaria. Noi sappiamo che l'Unione bancaria nasce, fondamentalmente, su due pilastri: quello già realizzato, cioè il controllo della BCE, e quello che doveva essere il suo contraltare, cioè la garanzia dei depositi. Il primo, appunto, come detto, è realizzato. Sul secondo, che dovrebbe riequilibrare il tutto, si fa un gran parlare e potremmo discutere delle ore. Io, però, vorrei chiederle dei chiarimenti. Nella relazione si legge che rimane ancora molto da fare per il miglioramento della qualità degli attivi nei bilanci degli enti creditizi europei. Questo, sostanzialmente, vuol dire che le banche vanno confrontate, perché, per poter dare garanzia sui depositi, bisogna avere una comparabilità dei gradi di rischio delle banche.

Lei sa meglio di me, signor Ministro, che le banche nazionali, per lo più, sono soggette ai principi contabili internazionali, mentre una buona metà, se non di più, delle banche (quelle tedesche, ad esempio) sono sog-

gette ai principi contabili nazionali. In tema di comparabilità, ed è inutile che ora lo spieghi, ciò significa che due banche uguali avranno, alla fine, caratterizzazioni qualitative diverse, a nostro discapito. Quindi, le nostre banche avranno meno capacità di dare credito ai nostri imprenditori. Cosa vogliamo fare, quindi, per garantire che, effettivamente, le nostre banche e quelle di altri Paesi europei siano comparabili?

Un altro punto riguarda i finanziamenti alle PMI, che sono vitali per la nostra economia. Noi sappiamo che le nostre banche hanno dei limiti maggiori relativamente alla finanziabilità delle PMI, piuttosto che a quella delle grandi imprese a causa di normative che conseguono alle varie numerazioni di Basilea, come più volte sottolineato, peraltro, da «Il Sole 24 Ore» e dalle lamentele delle associazioni di imprese italiane. Su questo aspetto, cosa vogliamo e possiamo fare?

L'altro aspetto, e mi avvio alla conclusione, riguarda un tema diverso, anche se strettamente collegato, che è quello della riforma del MES.

Io qui non voglio fare polemica, anche se qualche polemica c'era stata con il mio collega, senatore Urso, che mi aveva sostituito lo scorso 27 novembre. Voglio, però, chiederle, signor Ministro, con la massima sincerità e onestà intellettuale, come sia possibile che in sede di Commissione sia stato affermato, come riportato anche dal verbale di seduta, che il MES era un buon accordo, peraltro nei fatti imm modificabile. Ricordo, addirittura, come poi ripreso, se non sbaglio, da «Il Corriere della Sera», che qualcuno ha parlato anche di irresponsabilità nel caso si volesse rimettere in discussione la riforma del MES.

Poi, però, il presidente Conte in Aula e ieri, in sede di riunione delle Commissioni esteri e politiche europee congiunte e riunite, il suo collega, anche di partito, ministro Amendola, dicono, invece, in modo molto chiaro e lampante, che la riforma del MES si può, innanzitutto, rinviare e che si può (anzi, si deve) modificare. Io vorrei capire, da parlamentare, le motivazioni per le quali, a distanza di pochi giorni, due esponenti dello stesso Governo fanno affermazioni sostanzialmente diverse. La prima, ovviamente, da me non condivisa; la seconda, invece, assolutamente sì: bisogna intanto rinviare e, poi, modificare e migliorare.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, siamo di fronte a una relazione tecnica: il problema è sempre che non parliamo solo tra noi, ma ci dovremmo far comprendere anche da chi sta fuori; invito quindi tutti a utilizzare meno termini tecnici in inglese e più in italiano, almeno per riuscire a capirci meglio.

Ritorno sulle banche: il punto, secondo me, non è tanto la comparabilità tra le nostre banche e quelle estere, ma proprio la capacità o meno di sostenere il nostro tessuto. Abbiamo un problema enorme, con l'apertura del mercato dei capitali, anche sul sovvenzionamento e sul finanziamento delle piccole e medie imprese. Credo che dovremmo sfruttare al massimo l'occasione che l'Unione europea ci offre di discutere ora, perché anche con la Brexit forse abbiamo maggior voce in capitolo, e cercare di ripor-

tare le nostre banche a fare finanziamento alle piccole e medie imprese. C'è una questione di patrimonializzazione delle banche e dei requisiti per la copertura delle perdite ed oggi, con la questione della Banca popolare di Bari, forse è bene riuscire a tenere al sicuro i risparmiatori, spiegando loro per bene la differenza tra le obbligazioni subordinate e altre e quali possono entrare nella copertura dei rischi.

Sulla questione del MES invito un'altra volta a far inserire nella riforma la valutazione dell'impatto sociale. Solo così possiamo assicurare al Meccanismo europeo di stabilità, nonostante ci sia il *memorandum*, di non intaccare l'impatto delle politiche vigenti nello Stato membro in ambito sociale. Queste sono le nostre opportunità e le dobbiamo sfruttare al meglio.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione esauriente. Vorrei fare tre domande, che sono quelle di quest'Europa che non ha funzionato finora, relative a riciclaggio, unione bancaria e unione fiscale, le tre questioni che, a mio avviso, hanno rappresentato una palla al piede per l'armonizzazione dell'Europa e soprattutto per il suo secondo Paese manifatturiero, qual è l'Italia.

Qualche giorno fa, «Milano Finanza» titolava in prima pagina che ci sono 735.000 miliardi di dollari ad alto rischio in Europa: 45 volte il PIL europeo e 10 volte quello mondiale. L'articolo in questione è dell'11 dicembre, in prima pagina. Quindi questo è uno degli aspetti.

Come mai in tutti questi documenti che sforna l'Europa, per esempio, non c'è mai una parola sui derivati finanziari ad alto rischio? Abbiamo la Brexit, quasi sicuramente: a Londra giacciono 6.800 miliardi di dollari di derivati rischiosi e l'80 per cento (ossia 5.100 miliardi) sono «in pancia» alle banche francesi e tedesche, che sono ad alto rischio anche per le future contabilizzazioni, da fare. Questo quindi è un altro problema.

Quanto al nomadismo fiscale, su «Il Sole 24 Ore», Francesco Mercadante, qualche giorno fa, ha affermato e scritto cifre importanti, che riguardano i documenti OCSE, titolando come segue: «L'Europa dalle regole severissime accetta due paradisi fiscali tra i suoi fondatori». La ricchezza finanziaria privata oscilla tra i 21 e i 32 trilioni di dollari, custoditi nelle giurisdizioni segrete e strettamente sottratte al fisco, e via dicendo.

Concludo, perché i tre minuti stanno per scadere: il Lussemburgo – nel cuore dell'Europa – ha più o meno 600.000 abitanti e al suo interno 3.900 fondi con 3.000 miliardi di patrimonio, in parte di dubbia provenienza (secondo Paese al mondo, dopo gli Stati Uniti) in Irlanda e Olanda, tutti vanno a fare la domiciliazione fiscale; vediamo anche questa fusione tra Peugeot ed *ex* FIAT e la concessione di un'aliquota fiscale pari allo 0,005 per cento a Apple, che fattura 265 miliardi ogni anno.

Allora, signor Ministro, glielo dico davvero con grande franchezza e spero che si possano affrontare questi temi: o riusciamo ad armonizzare e trovare soluzioni a fatti tanto clamorosi oppure questa Unione Europea, anziché essere madre, continuerà ad essere matrigna.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, senatore De Bertoldi, vorrei ricordare che la qualità degli attivi è un elemento importante della stabilità del sistema finanziario e bancario che, grazie anche all'introduzione dell'unione bancaria e delle riforme delle regole bancarie, soprattutto dopo Basilea 3, CRR (Capital requirements regulation) e CRD (Credit requirements directive), sta vedendo una fase di miglioramento. Naturalmente per noi è importante che la qualità degli *asset* li riguardi tutti, ma su questo siamo molto impegnati da tempo. Proprio nel testo che ho appena letto ho rimarcato come ad esempio nel documento che abbiamo discusso e su cui siamo consultati, che è un *template* sui contributi all'EDIS (European deposit insurance scheme), vi sia riferimento alle attività di livello 2 e 3; parimenti, il SSM (Single supervisory mechanism), soprattutto con la nuova gestione, sta lavorando molto attivamente su questo aspetto.

Vorrei ricordare poi che nell'accordo di Basilea vi è un *output floor*, rispetto alla *variability* dei modelli interni (variabilità, anzi, mi scuso per gli anglismi); rispetto alla qualità degli *asset*, riteniamo vada mantenuto però un modello più granulare di valutazione del rischio, quindi l'EBA (European banking authority) e l'SSM sono impegnati a valutare la qualità dei modelli interni. È stato introdotto un *ratio leverage*, che prescinde appunto dalla ponderazione al rischio e consente anche di introdurre un limite di leva più generale. Quindi complessivamente devo dire che il lavoro sulla qualità degli *asset* sta procedendo in modo abbastanza omogeneo. Anzi, rispetto a una tendenza che per primo ho criticato molto negli anni scorsi, a privilegiare solamente il rischio di credito e quindi a intervenire molto severamente sul rischio di credito e i crediti deteriorati, adesso vi è un'azione che si sta concentrando vorrei dire quasi prevalentemente su *asset* di altra natura.

Siamo infatti tra coloro che sostengono che adesso non occorre mettere un freno e uno *stop* a questo completamento del quadro regolatorio, compresa l'introduzione del regime europeo dell'ultimo pezzo, il cosiddetto Basilea 4, che comprende anche l'*output floor*, che ha un *face in* molto graduale, per garantire il suo impatto, e compresa anche l'introduzione della *review* del *trading book*, che è un altro pezzo del rischio di mercato, oltre a questi interventi per rafforzare la misurabilità e quindi la valutazione del rischio degli *asset* di secondo e terzo livello.

Premetto che noi dobbiamo anche evitare di considerare di per sé qualsiasi derivato come un rischio, perché un derivato è ciò che consente di fare un mutuo a tasso fisso, per cui è una cosa anche molto semplice. Ci sono derivati e derivati ed è anche tenendo conto di questo che bisogna indicare i numeri. Tuttavia, anche da questo punto di vista, grazie proprio all'Unione bancaria, alle regole comuni e alla vigilanza comune, vi è un'azione di maggiore comparabilità e di riduzione del rischio che deve riguardare tutti i tipi di rischio.

A tale proposito, vorrei anche sottolineare che non corrisponde al vero il fatto che esistono dei limiti maggiori per le banche italiane rispetto ai prestiti alle piccole e medie imprese. Al contrario, uno dei successi che

l'Italia ha avuto nella recente revisione della CRR (Credit Requirements Regulation) – e ne vado fiero per aver presieduto in quell'occasione una delle Commissioni del Parlamento europeo – è stato proprio quello, non solo di mantenere, ma anche di rafforzare lo SME Supporting Factor, che consente uno sconto prudenziale, se possiamo dire così, proprio per i prestiti alle piccole e medie imprese, che è misura contestata dal Comitato di Basilea, considerata non coerente con il regime.

Si tratta di una specificità che abbiamo introdotto in Europa proprio perché abbiamo un tessuto di piccole e medie imprese. Pertanto, fare un prestito alle piccole e medie imprese assorbe meno capitale.

Una battaglia italiana, che è stata vinta, è stata poi quella che ha elevato la soglia dello SME Supporting Factor, per cui c'è un fattore di rischio 0,7 fino ad una certa cifra, al di sopra della quale diventa 0,85, senza soglia di prezzo. Il nostro problema è quello di difendere questa misura dalle critiche di chi ritiene che ci sia un trattamento eccessivamente favorevole per i prezzi delle piccole e medie imprese.

Tale questione dunque non si pone, anche se ovviamente ce ne sono poi tante altre. Non sto dicendo che non esiste un tema di credito delle piccole e medie imprese; dico che, dal punto di vista del trattamento delle regole prudenziali, proprio recentemente il pacchetto bancario approvato a dicembre ha rafforzato ulteriormente – anziché togliere, come ci chiedeva il Comitato di Basilea – lo SME Supporting Factor.

Per quanto riguarda il regime contabile, è bene sapere che la normativa prudenziale e gli aggregati che misurano i rischi delle banche sono armonizzati dalla CRR e dalla CRD (Credit Requirements Directive). Il regime contabile nazionale non deroga da questa armonizzazione che, dunque, è piena.

Da questo punto di vista l'Unione bancaria è incompleta, perché mancano la garanzia comune dei depositi e il *common backstop*, che sarà operativo non appena il trattato MES sarà stato completato e ratificato.

Non è tuttavia poca cosa il risultato che è stato raggiunto perché, dal punto di vista dell'armonizzazione normativa, si può andare avanti, anche se è stato fatto molto. Quanto poi all'armonizzazione della vigilanza, abbiamo una vigilanza unica, il che ha rappresentato un cambiamento a dir poco rivoluzionario per tutte le banche al di sopra dei 30 miliardi di *asset*, al di là del fatto che c'è poi un ruolo per quelle comunque al di sotto di tale soglia, che sono vigilate nazionalmente, sia pur con un ruolo di controllo esterno.

Non deve sorprendere che gli interventi riguardanti la mutualizzazione delle risorse siano per definizione più politicamente sensibili di quelli relativi all'armonizzazione delle regole. Ricordo che nel pacchetto dell'Unione bancaria è stata introdotta anche una direttiva che armonizza le garanzie dei depositi: esiste già una direttiva che stabilisce come devono essere i sistemi di garanzia dei depositi a livello europeo.

Questo terzo pilastro dunque esiste e questo è l'argomento di chi dice che va bene così, anche se noi non siamo d'accordo. Quella che manca è

una mutualizzazione del fondo: le regole del terzo pilastro sono state armonizzate, anche se fatte sul sistema bancario con le proprie risorse. Arrivare ad una mutualizzazione delle risorse è un passo estremamente significativo, che è di natura qualitativamente diversa dall'armonizzazione delle regole prudenziali e dalla funzione di vigilanza unica.

Non dico questo per far intendere che se ne possa fare a meno; è sicuramente positivo e noi lo sosteniamo con forza. L'invito è però anche ad evitare di cadere nell'eccesso opposto, affermando che, in assenza di questo, non esiste l'Unione bancaria, perché non è poca cosa avere una vigilanza comune, nonché regole comuni per i sistemi di garanzia dei depositi che, a mio giudizio, grazie anche alla sentenza Tercas, devono prevedere e consentire il possibile utilizzo di questi fondi per misure preventive. Su questo c'è una discussione con la DG *competition* e così via.

Arrivare ad una garanzia comune dei depositi è un passo rilevante, ma, a nostro giudizio, naturalmente necessario e utile.

Per quanto riguarda il MES e la valutazione di impatto sociale, è bene che le condizionalità siano definite dalla Commissione europea. Il MES è l'organismo che gestisce una quota dei bilanci nazionali, per cui, come ha detto Nicola Giammarioli, stupiscono le critiche al MES da parte di chi si definisce sovranista, perché stiamo parlando effettivamente del più sovranista degli organismi europei, nel senso che, proprio perché non utilizza soldi del bilancio dell'Unione, ma soldi dei bilanci nazionali, è gestito dai Ministri delle finanze e non dalla Commissione europea.

L'argomento di chi difende la natura intergovernativa del MES – io non sono tra questi – è quello di dire che occorre garantire il potere e il ruolo dell'autorità di bilancio, che è il Parlamento nazionale per quanto riguarda il bilancio del singolo Stato. Pertanto, se si devono prestare dei soldi che sono messi in un fondo, ma che vengono dal bilancio del singolo Stato e non dal bilancio europeo, chi decide deve essere il Ministro, su indicazione del Parlamento nazionale.

Il MES non è dunque un organismo privato; è un organismo gestito dai Ministri delle finanze dei singoli Stati, che ne sono gli azionisti e che agiscono su mandato dei Parlamenti nazionali, perché amministra soldi dei bilanci degli Stati e non del bilancio europeo.

Sarebbe bene che il MES venisse incorporato nel diritto dell'Unione e che si approfondisse la dimensione del bilancio comune: sarebbe una riforma estremamente ambiziosa, che andrebbe nella direzione di una natura maggiormente federale dell'Unione europea. Anche questo è un passo estremamente rilevante per noi e che io personalmente condivido, ma che – non sorprendentemente direi – è visto con cautela, dal momento che rappresenterebbe un cambiamento molto radicale.

L'impatto sociale delle misure è molto importante e in alcuni programmi del passato – che poi in realtà sono stati fatti con i precedenti soldi dei Fondi strutturali e di investimento europei (ESF), ma questo è un altro discorso – le condizionalità richieste dagli Stati membri (non dal MES in quanto tale) nel MES, nella Commissione o dal Fondo mone-

tario sono state, a mio giudizio, eccessivamente rigide e hanno avuto un impatto negativo sulla crescita. In effetti, l'ultimo programma greco è migliorato rispetto ai precedenti, perché è stato negoziato con una diversa Commissione europea e quindi ha visto l'attenuazione di certi aspetti.

Noi abbiamo sempre sostenuto – e indosso per un momento la mia precedente veste – che i programmi devono essere coerenti con le regole e i principi del diritto europeo, inclusa la Carta sociale europea. Da questo punto di vista è positivo che la riforma del MES innovi con un articolo che richiama il primato del diritto dell'Unione e quindi, implicitamente, anche degli articoli sociali. Ne consegue che i programmi, che costituiscono le condizioni per ottenere un finanziamento da parte del MES, non possono mai andare contro i diritti garantiti dalla legislazione europea, inclusi i diritti sociali, ed io lo condivido.

Non posso esimermi poi dal rispondere al senatore De Bertoldi per la parte più politicamente significativa della sua domanda.

Vorrei ricordare i fatti e quello che è stato detto, a cominciare dalle mie affermazioni. Occorre distinguere due aspetti. Innanzitutto, il Trattato MES non è stato firmato e questo è un fatto oggettivo. Non siamo quindi ancora alla fase delle ratifiche; siamo alla fase della firma e il lavoro sul pacchetto MES, che poi a sua volta è parte di un pacchetto più generale, non è concluso, tant'è vero che c'è l'invito da parte dell'Eurosummit a concluderlo. Ciò non vuol dire che alcuni aspetti di fondo non siano stati politicamente – non giuridicamente – già definiti e concordati.

Vorrei sottolineare che i principali sono stati definiti, non a giugno dell'anno scorso, ma a dicembre 2018, forse nel non particolare interesse e attenzione da parte del Parlamento e delle forze politiche di allora.

Le linee guida della *precautionary financial assistance*, con i criteri quantitativi, e il passaggio alle *single limb* CACS, sono stati decisi e definiti dall'Eurogruppo e dall'Eurosummit e pubblicati sul sito nel dicembre del 2018. Il presidente Conte ha ricordato come questi elementi siano stati oggetto anche di informative al Parlamento, che non è sembrato allora esprimere particolari preoccupazioni rispetto a questi aspetti. Le preoccupazioni sono sorte successivamente.

Io voglio astenermi, questa volta, dal rifare il dibattito nel merito, tanto lo abbiamo fatto e conoscete la mia opinione. Sottolineo che, nel passaggio tra l'accordo di dicembre 2018 e quello di giugno del 2019, l'Italia ha ottenuto dei miglioramenti, dal punto di vista, appunto, dell'interesse nazionale.

In particolare, mi riferisco alle «*rules on the basis of*», quelle frasi che rendono più flessibile la definizione dei criteri per la linea di assistenza precauzionale e anche il rafforzamento del carattere assolutamente non rigido della valutazione di sostenibilità del debito e dei suoi criteri. Questa, a sua volta, è una condizione per la non automaticità. Questa automaticità era richiesta originariamente, ma tale eventualità era stata sventata già a dicembre dell'anno scorso. Come sapete, infatti, originariamente vi erano dei Paesi che chiedevano che gli aiuti del MES fossero condizionali a una automaticità della risoluzione del debito. Ciò è stato escluso già

a dicembre dell'anno scorso e a giugno sono stati rafforzati degli elementi che evitano qualsiasi tipo di automatismo da questo punto di vista.

Il senatore Lannutti ha posto temi molto importanti, che sono tutti nel mio cuore e anche nelle note cui ho richiamato. Sul riciclaggio, noi abbiamo modificato la normativa europea in modo molto importante. Siamo la giurisdizione al mondo con la normativa antiriciclaggio più avanzata. Tra l'altro, si prevede la trasparenza. Bisogna sapere chi è il beneficiario ultimo di tutte le società e anche dei *trust*.

Abbiamo introdotto, con la *anti money laundering*, la trasparenza per tutti. Non solo le autorità, ma persino i cittadini possono accedere a tutto. Ancora, trasparenza sui *trust*, non solo per le autorità, ma anche per chi abbia dimostrato un interesse, come i giornalisti d'inchiesta. Quindi, è un stato fatto un lavoro molto considerevole.

Per quanto riguarda le regole fiscali, come ho appena ricordato, stiamo discutendo di una delle misure che l'Italia, la Francia e la Germania chiedono con grande forza, che è l'introduzione di un livello minimo di tassazione, per contrastare appunto il *dumping* fiscale.

Peraltro, non vi sono aliquote sulle imprese allo 0,005. Questi sono gli effetti di specifici *tax ruling*, che prima erano segreti e ora sono pubblici, dopo lunga discussione, e di un'attività molto incisiva della commissaria Vestager, che ha comminato delle salate multe ai Paesi che hanno preparato dei *tax ruling* come quello che lei ha citato, oggettivamente scandalosi.

Così come, in attesa degli ultimi due tasselli finali, che sono la soglia minima di tassazione e la *digital tax* globale, in questi ultimi due-tre anni sono state adottate delle normative, che stanno entrando in vigore in questi mesi, molto severe, tra cui la *anti tax avoidance directive* e altre, che contrastano esattamente tutti i fenomeni che lei ha citato.

Questo non per dire che tutta la normativa approvata negli ultimi anni risolva il problema dell'elusione fiscale, ma per dire che, anche su iniziativa del Parlamento europeo, dell'Italia e di altri Paesi (a prescindere dal colore dei Governi), negli ultimi mesi e anni, proprio per contrastare questi fenomeni scandalosi dell'elusione e dell'evasione fiscale, sono stati compiuti passi avanti, dal punto di vista delle regole, molto significativi.

Questi, però, non sono sufficienti; per questo, come Governo, noi siamo fermamente impegnati su questi due tasselli, che sono la *digital tax* e il livello minimo di tassazione effettiva, che ci appaiono estremamente importanti. Per quanto riguarda la finanza d'alto rischio, ora che sono state approvate delle regole incisive sul sistema bancario, che vanno completate (la *Fundamental Review of the Trading Book* e la *implementation* di Basilea 4, di cui dicevo prima), con coerente azione di vigilanza, è estremamente importante quello che viene chiamato sistema bancario ombra, cioè tutto ciò che non rientra nel sistema della vigilanza bancaria che, effettivamente, deve essere monitorato con grande attenzione.

Uno dei temi di cui si sta discutendo è come una nuova ondata di regole debba anche affrontare il tema del rischio finanziario del cosiddetto

sistema di *shadow banking*. Su questo si sta discutendo molto anche a livello di Fondo monetario internazionale.

D'ALFONSO (PD). Signor Ministro, io sono molto soddisfatto della consistenza della sua relazione e delle sue risposte. Io do molto importanza a quantità e qualità del riscontro rispetto alle domande. Abbiamo patito un atteggiamento completamente diverso in altra parte di questa legislatura.

Signor Ministro, proprio facendo conto su alcune parti di domande di colleghi, segnalo come noi abbiamo in vigore l'articolo 20 del Trattato sul funzionamento dell'Europa, dove si dispone, con una certa condizione di minimalismo, sulla cittadinanza europea.

Io vorrei che, invece, in queste occasioni di tiro alla fune in sede europea, si cominciasse a riconoscere il diritto al cittadino di potere contare su un diritto bancario europeo e su un diritto penale dell'economia, che poi consentirebbero di non rincorrere la soluzione per il problema esplosivo.

Detto questo come impostazione, le faccio questa domanda. A quando risale l'ultima riunione del Comitato europeo per il rischio sistemico? Che tipo di determinazione ha assunto per cercare di rilevare ciò che accade nell'economia reale dei territori nazionali? Io non sono un confinista e vorrei tanto ragionare, come oggetto, su uno spazio unico europeo. Purtroppo, però, ci troviamo a dover lavorare per regole in sede europea che poi si misurano, come impatto, nei territori nazionali.

La seconda questione è la seguente: in sede europea l'elusione fiscale ammonta a 174 miliardi di euro. Secondo lei qual è lo strumento, in concreto, al di là delle prefigurazioni giuridiche in sede europea, che possono consentirci di recuperare queste risorse?

Io sono un europeista convinto e mi aspetto che, da riunioni che vedono lei come protagonista (e sono molto soddisfatto del suo atteggiamento), arrivino poi soluzioni rispetto ai rischi dei depositi dei cittadini dello spazio europeo e misure sia per prevenire che per reagire.

FENU (M5S). Signor Presidente, anche io ringrazio il Ministro per la relazione. Non posso, però, fare a meno di notare, dalla sua esposizione e anche dalla sua relazione, che, nella selva degli anglicismi, c'è una evidente asincronia tra la tabella di marcia dell'Unione dei mercati dei capitali e quella che è, invece, l'armonizzazione fiscale. Nella parte che riguarda tale Unione si parla di un piano di azione già in essere dal 2015, già sottoposto a revisione intermedia e con degli obiettivi ben precisi.

Quindi, il livello di decisione con il quale si sta andando avanti verso l'Unione dei mercati dei capitali è molto più alto del livello di decisione con cui si sta andando avanti nell'Unione fiscale, per la quale, invece, si parla di generici orientamenti e di uno sforzo per promuovere. Insomma, sembrano quelle frasi che si dicono quando non c'è una vera intenzione di arrivare verso una Unione fiscale.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Fenu, lei usa il termine fiscale nel senso inglese, cioè di bilancio, o nel senso italiano, cioè di tassazione?

FENU (*M5S*). Nel significato italiano, signor Ministro.

Non crede che tale divaricazione tra questi due aspetti non faccia altro che aumentare le sperequazioni tra Paesi e portare all'autodistruzione l'Unione europea agevolando il *dumping* fiscale? Questo lo credo io, ma le chiedo se lo crede come me, dato che ne avete parlato prima sia lei sia il collega Lannutti. Qua dentro, per ovvie ragioni, parliamo di ECOFIN e non anche di *dumping* salariale: va bene l'integrazione, ma non crede che quest'aumento dell'integrazione del mercato dei capitali, che sono già favoriti dall'eliminazione del rischio di cambio, debba essere accompagnata da una più decisa integrazione sugli altri aspetti, il cui rimanere indietro sta già creando tanti problemi all'Unione europea?

Dopo questa prima domanda, gliene rivolgo una più leggera, se posso: nella riunione avete parlato anche della possibilità di valutare le attività di livello 2 e 3 custodite in alcune banche estere; se è una cosa che si può chiedere e a cui si può rispondere, vorrei sapere se c'è stata una reazione emotiva da parte dei suoi colleghi tedeschi e francesi a questo tipo di argomentazione.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, avrei tante domande da farle, ma penso che tutte possano trovare una risposta solo partendo da un punto principale, quindi non starò a dilungarmi in altri giri di parole, perché adesso l'ho sentita dire che il MES non è stato firmato. Siamo contenti, ma, giocando con le parole, a volte non si risponde mai, quindi la mia domanda sarà molto precisa e mi auguro che la risposta lo sia altrettanto. Vorrei chiedere molto semplicemente quali sono – e se ne abbiamo ancora – i margini di negoziato sulla riforma del MES, perché penso che da lì si possa partire per ragionare su tutto.

PRESIDENTE. Avendo raccolto blocchi di domande, do spazio al signor Ministro per le repliche. Lo esorto alla concisione, tanto ci garantisce ulteriori incontri, che ritengo sia la cosa migliore per tutti.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, sarò conciso e telegrafico, perché potrò venire più volte, per meno tempo: l'ultimo *meeting* dello European Systemic Risk Board, il Comitato europeo per il rischio sistemico, si è svolto il 26 settembre. La successiva riunione si sta tenendo proprio oggi (hanno cadenza trimestrale).

Senatore Fenu, in realtà, al di là delle parole, quello che tutti unanimemente ritengono è che l'Unione del mercato dei capitali sia da tutti considerata a uno stadio ancora embrionale (adesso mi scuso davvero per gli anglismi involontari, che sono il frutto di dieci anni di lavoro a Bruxelles, i quali mi hanno condizionato negativamente nell'uso della lingua italiana, e che mi sforzerò di evitare). Normalmente quindi la critica

che viene rivolta a questo progetto è che non va avanti, che non si è costituita e che abbiamo approvato una serie di norme a livello europeo che hanno affrontato aspetti minori, ma non creato sostanzialmente una vera unione del mercato dei capitali.

Si ritiene peraltro che la stessa Unione bancaria, al di là della vigilanza, della risoluzione e della garanzia dei depositi, non si sia ancora tradotta in un'effettiva costruzione di gruppi transnazionali di una maggiore diversificazione degli *asset*. Sarei quindi prudente nel dire che non c'è l'armonizzazione fiscale, ma l'Unione del mercato dei capitali. Paradossalmente, sotto il profilo delle norme, se uno proprio guarda ai fatti, sono state approvate molte più norme in ambito fiscale negli ultimi anni che concernenti l'Unione del mercato dei capitali. Lo ribadisco, magari un giorno faremo una sessione *ad hoc*, ma la normativa fiscale è stata approvata negli ultimi anni, è molto consistente e tuttavia, come ho già detto, assolutamente ancora insufficiente.

Per quanto riguarda gli *asset* di secondo e terzo livello, non è che stiamo scoprendo che esistono, dicendo che vanno valutati dalla vigilanza, perché è già così: vi è stata una discussione sul fatto che la vigilanza fosse adeguata e sufficiente o meno, quindi ormai da tempo sono stati già messi al centro del programma annuale di lavoro della vigilanza unica ed è in corso un lavoro sugli *asset* di secondo e terzo livello. L'Italia sta chiedendo d'inserire sempre questo misuratore, quando si parla di valutazione del rischio, perché riteniamo sbagliato che si dica sì ai crediti deteriorati e no *asset* di secondo e terzo livello. Limitiamoci a dire che siamo noi che lo abbiamo chiesto, più che la posizione degli altri, ma adesso è stato inserito in vari documenti, quindi sotto questo profilo è positivo che la nostra richiesta sia stata accolta.

Poi sugli *asset* di secondo e terzo livello c'è un elemento di concentrazione che hanno tutte le banche, chi più chi meno: il problema non sono neanche questi *asset* di per sé; poi sono due cose diverse, il secondo e il terzo livello, ma il punto è il grado di trasparenza e l'effettiva misurabilità; è un tema molto complesso, su cui, se volete, ancora una volta, sarei lieto di fare un approfondimento.

Per quanto riguarda i margini di negoziato sul MES, credo di aver già risposto a questa domanda, ricordando che gli elementi portanti della riforma sono stati definiti a dicembre del 2018. Questo è molto difficilmente riapribile nella misura in cui c'è stato un consenso del Governo precedente e non vi è stato alcun intervento del Parlamento relativo a tali aspetti. Tuttavia, anche su sollecitazione del Parlamento, il Governo non ha proceduto alla conclusione dell'accordo MES, quindi abbiamo lavorato con attenzione su tutta una serie di aspetti interni ed esterni. Il lavoro si deve ancora completare e, come ricordava anche il Presidente del Consiglio, tutto questo rientra nella logica di pacchetto più generale richiesta dal Parlamento. Comunque, se si vede anche l'ultima risoluzione votata, mi sembra che il lavoro del Governo su questo fronte sia pienamente in linea con le indicazioni del Parlamento.

PESCO (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, mi scuserà se ritorno ancora sulle condizionalità di utilizzo delle risorse del fondo salva Stati per risolvere o sistemare alcune questioni bancarie. Le chiedo se siamo ancora in tempo, attraverso le rinegoziazioni – che penso siano ancora *in itinere* – per fare in modo di ridurre il rischio che Paesi con i conti maggiormente in ordine rispetto ai nostri possano utilizzare tali risorse con più facilità rispetto a noi. Vi è ancora una speranza di poter agire su questo?

Sulle CACS ci ha parlato di esportazione del nostro strumento e del sistema che abbiamo utilizzato in Italia e anche in altri Paesi: tengo a precisare che in Italia abbiamo ancora 13 miliardi garantiti attraverso le CACS che speriamo non vengano escusse, però un piccolo rischio per il Paese, a mio avviso, c'è. E quando parliamo di CACS dovremmo anche parlare – è utile farlo pure in Europa – di altre cose ad esse legate, come il fatto che, quando si parla d'immobili all'asta, vi è sempre il problema sociale delle famiglie che perdono la casa. Sarebbe quindi utile e opportuno che anche gli altri Paesi si dotassero di strumenti per riuscire a dare una risposta concreta alle persone che perdono la casa per avere un contrappeso: CACS va bene, ma se facilitiamo troppo i mercati liquidi delle garanzie sui crediti deteriorati, stiamo attenti a riuscire a fornire consigli utili anche per riuscire a risolvere il problema sociale. Ricordo che in Italia ci sono ancora interi quartieri con più case all'asta che in vendita (e mi riferisco al Comune di Pioltello, in provincia di Milano, dove questo problema è molto sentito).

In Italia sulle CACS dobbiamo stare attenti anche al fatto che per la vendita di immobili all'asta non vi è ancora un'adeguata verifica sull'origine dei capitali. Non so come avvenga in Europa, però, visto che si parla molto di antiriciclaggio e siamo all'avanguardia, signor Ministro, sarebbe utile porre in Europa il problema dell'adeguata verifica sui capitali utilizzati per l'acquisto d'immobili all'asta, perché in questo mercato vi è un serio rischio d'infiltrazione della criminalità, quindi a mio avviso è un problema da porre. Infine, signor Ministro, le chiedo se non sarebbe utile, secondo lei, porre il problema della dichiarazione dei capitali investiti in criptovalute, sia in Italia che in Europa, affinché questi capitali possano essere tassati con più facilità quando producono degli introiti.

DI NICOLA (M5S). Signor Ministro, le farò delle domande sul tema delle spese fiscali o *tax expenditures*, che nel nostro bilancio sono un peso sin dalla fondazione della Repubblica. Giusto per fare una citazione, Ezio Vanoni nel 1949, a proposito del sistema fiscale, disse di avere l'impressione che in Italia uno sconto fiscale non si negasse a nessuno.

Dopodiché, sulle spese fiscali tutti i Governi della prima e della seconda Repubblica non hanno fatto praticamente niente, nonostante le sollecitazioni del Fondo monetario internazionale e dell'OCSE, che hanno fatto notare come, non solo nel nostro sistema, ma in quasi tutti i Paesi dell'Occidente industrializzato, quello delle spese fiscali rappresentasse un fattore di forte distorsione rispetto al tema della giustizia tributaria.

Voglio ricordare che ci sono stati un impegno e una ricognizione importante nel 2011 da parte della cosiddetta commissione Ceriani, che ne conteggiò ben 720, per un importo pari allora a 250 miliardi. Si tratta dunque di un tema importante.

Ricordo che il Governo Berlusconi, all'esito della sua esperienza, introdusse con il ministro Tremonti addirittura una clausola di salvaguardia – non mi riferisco alle clausole di salvaguardia di cui stiamo trattando – impegnando l'Esecutivo, in caso di mancato taglio delle spese fiscali, ad un aumento dell'IVA. Tale aumento, come si diceva, era condizionato al fatto che non si recuperasse il taglio, che si prometteva del 5 e poi del 20 per cento, delle spese fiscali. Sta di fatto che i Governi successivi hanno totalmente occultato questo tema, per cui ad oggi non si capisce quante siano queste spese. Nonostante sia stata agitata da quasi tutti i partiti durante la scorsa campagna elettorale, la questione è sparita un po' dall'orizzonte.

Chiaramente fa sempre piacere, come anche nell'ultima legge di bilancio, vedere misure di facilitazione e di sconto per categorie che hanno effettivamente bisogno, perché si tratta in qualche modo anche di misure per redistribuire il reddito, anche se così si sfasciano gli equilibri del sistema tributario, le esigenze di un equilibrio e di una perequazione.

A questo proposito voglio rivolgerle una domanda molto semplice, signor Ministro.

Ci sono le note integrative del Governo alla Nota di aggiornamento al DEF e gli studi della commissione Marè, che continuano ad elencare e a quantificare le spese fiscali: sta di fatto che non si ha più la certezza di quante siano e, soprattutto – la domanda è questa – che cosa si intenda fare rispetto a questo tema.

Sicuramente abbiamo tutti ben presente che le spese fiscali o *tax expenditures* sono un elemento importante per favorire particolari categorie di spesa o categorie sociali, ma sta di fatto che nell'opinione generale di tutti gli studiosi e di quasi tutti i partiti, da un lato, vengono ritenute una fonte di spreco accanto all'evasione fiscale, con una quantità esagerata di risorse, mentre, dall'altro lato, rispetto a questo impegno poco si fa e, soprattutto, in prospettiva non c'è ancora un'indicazione precisa sul da farsi.

PRESIDENTE. Ringraziando il senatore Di Nicola, intervengo per segnalare una questione di metodo.

Il tema delle spese fiscali probabilmente verrà trattato anche in sede europea, ma non era sicuramente nell'agenda dell'ultimo consiglio ECOFIN. Io non l'ho interrotta, senatore Di Nicola, ma, dal momento che tengo al fatto che l'interlocuzione con il Ministro continui, sta un po' anche a noi gestirla, restando nell'alveo degli ordini del giorno delle sedute.

Scusandomi se mi sono permesso di fare questa osservazione, vorrei brevemente intervenire anch'io. Ci sono tre riflessioni che vorrei fare.

Intanto, abbiamo visto che alla Direzione generale Affari economici della Commissione europea (DG ECFIN), dopo anni di direzione italiana, al posto di Buti è stato nominato un olandese. Le chiedo se può darci un

chiarimento al riguardo, anche se possiamo tenere fuori il tema, che mi interessa personalmente e non è così rilevante.

Si è parlato dell'EDIS e dell'armonizzazione delle regole. Da un certo punto di vista, l'armonizzazione delle regole ci dovrebbe assicurare e ci rassicura: è certamente un passo nella direzione giusta. Tuttavia, se consideriamo la vicenda di Nordlandsbanken, da molti commentatori sulla stampa internazionale è stata interpretata come un caso in cui sono stati utilizzati due pesi e due misure: c'è stato cioè un *bail out* di una banca tedesca. Non ne parlo perché non è un tema all'ordine del giorno, ma è chiaro che c'è per così dire «un elefante nella stanza» o meglio, come mi suggerisce il collega Lannutti, secondo il linguaggio del Partito Democratico, «una mucca nel corridoio». Vorremmo capire meglio ed avere una sua valutazione al riguardo.

Tra l'altro, nel frattempo lei ha menzionato l'attività di un High level working group, che avrebbe svolto per mesi un lavoro tecnico sul trattamento prudenziale delle esposizioni sovrane. Sarebbe interessante sapere sulla base di quale mandato politico questo lavoro è stato svolto e chi va per l'Italia a negoziare in certe sedi.

Voglio fare poi una precisazione anche con riferimento alla *vexata quaestio* della riforma del Trattato MES, concluso, ma non firmato, o se vogliamo agitato e non mescolato, come in una storia di James Bond, perché effettivamente è anche un po' una *spy story*. In effetti, signor Ministro, lei oggi è venuto qui ricordandoci un dato fondamentale, che vorrei sottolineare in un linguaggio estremamente semplice: nell'interpretazione che alcuni danno dell'attuale ordinamento europeo, i Parlamenti non possono avere contezza di ciò che accade nella sede dove le decisioni vengono effettivamente prese (l'Eurogruppo). Ciò è incongruo rispetto al fatto che lei rimproveri a noi di non aver saputo indirizzare il nostro precedente Ministro, perché le decisioni alle quali lei allude – quindi l'accordo politico – sono state assunte in una sede che ci veniva detto essere segreta. Più che di scarso interesse, dunque, se posso contrapporre alla sua posizione la mia, direi che si è trattato di una mal riposta fiducia, che infatti poi è venuta meno con i risultati che abbiamo visto, che possono essere considerati politicamente, ma questa è una valutazione che si fa da un'altra parte.

Aggiungo che si è trattato altresì di un'interpretazione degli obblighi di segretezza che, secondo me, ci deve dare da pensare. In particolare, sarebbe il caso di ripensare al modello per cui l'Eurogruppo, che è un organismo informale, qui in Italia, ma anche in altri Paesi, viene escluso dal circuito democratico. Sappiamo, infatti, che le conferenze ai sensi dell'articolo 13 del Trattato sul Fiscal compact spesso lamentano questa scarsa trasparenza.

Le sono certamente molto grato, signor Ministro, per aver aperto una strada in questa direzione. Le chiedo, per favore, di trovare un meccanismo affinché, senza violare alcun tipo di segreto – che peraltro, secondo la legge n. 234 del 2012, è da discutere se possa essere opposto – non ci possano essere in futuro «spiacevoli equivoci».

È chiaro che ciò richiede un Ministro politico che abbia anche la capacità e l'autorevolezza acquisita nelle sedi europee – e questo glielo riconosco, signor Ministro – per gestire anche il desiderio di continuità e di *quieta non movere* che evidentemente la tecnostuttura poi ha. Bisogna dunque contemperare tante esigenze. Del resto, anche i colleghi dell'attuale maggioranza – opposizione in passato – hanno sottolineato il fatto che c'è stata una certa afasia in situazioni precedenti. Ci tenevo a ristabilire questo fatto. Le domande sono sostanzialmente due.

La prima è riferita al tema del trattamento differenziato dei salvataggi bancari in Europa: come valutiamo e inseriamo questo tema nel contesto dell'approfondimento dell'Unione bancaria?

La seconda riguarda la trasparenza dei lavori dell'Eurogruppo e il coinvolgimento in essi dei Parlamenti, in particolare per quanto attiene al mandato politico. A questo proposito, sarebbe utile avere magari anche qualche notizia, sia pure *ex post*, sullo stato del negoziato relativo all'EDIS, sulla composizione dell'High level working group e su questo tipo di lavori, che adesso sono emersi, perché ci sono anche delle lettere ufficiali che lo hanno attestato.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Rispondo al presidente Pesco, in relazione alla domanda sulle condizionalità sulle questioni bancarie. Per la verità, si tratta di due fattispecie differenti. L'unico tipo di intervento del MES per le crisi bancarie riguarda la funzione di *backstop* che, anche per effetto del negoziato, è sottratta a qualsiasi tipo di condizionalità. Quindi, in quel caso non esistono condizionalità per il *backstop*, che scatta se è necessario rafforzare le risorse del SRF sulla base delle decisioni dell'organismo di risoluzione unico e della normativa bancaria.

Per quanto riguarda le questioni bancarie, non esistono condizionalità. Per quanto riguarda, invece, gli interventi di sostegno alla stabilità finanziaria degli Stati membri, esistono tre livelli: gli interventi ordinari, sottoposti a condizionalità e a programma; gli interventi rafforzati, che sono quelli che consentono l'attivazione delle OMT, cioè dello scudo della Banca Centrale Europea, e che richiedono sempre un *memorandum of understanding*; la linea di credito precauzionale che, sulla base dell'accordo raggiunto l'anno scorso, presuppone il rispetto delle regole fiscali europei.

Tuttavia, nella negoziazione successiva è stato chiarito che questo prerequisito è una base, una «*as a rule*», cioè una linea di principio che non esclude la possibilità di una valutazione caso per caso. Quindi, da questo punto di vista anche questa linea precauzionale non è esclusa a un Paese come l'Italia.

Premesso che la vera funzione del MES riguarda i programmi propriamente detti, stiamo parlando di fattispecie che non sono mai state utilizzate e che difficilmente saranno usate in futuro, anche perché, nel frattempo, la Banca Centrale Europea ha acquisito un ruolo più attivo. Quindi, da questo punto di vista la funzione del MES pare prevalente-

mente circoscritta agli interventi tradizionali, come il programma nel caso un Paese abbia una forte crisi.

Da questo punto di vista, la posizione dell'Italia è mia personale, è che, per quanto riguarda l'assorbimento degli *shock* macroeconomici, è necessario che si definisca, come è anche nel programma della presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen, una capacità di bilancio all'interno del bilancio dell'Unione. Il MES, quindi, non deve occuparsi di interventi anticiclici ed è necessario introdurre una funzione di stabilizzazione macroeconomica che, in particolare, dovrebbe affrontare gli investimenti e i sussidi di disoccupazione che sono colpiti. I primi devono aumentare, gli altri diminuiscono.

Normalmente, quando c'è uno *shock* asimmetrico, si prendono i soldi degli investimenti e si paga la cassa integrazione; questo poi determina un effetto negativo sulla crescita, sia congiunturale che strutturale. È importante che si doti l'Unione economica monetaria di questo strumento, che non deve essere confuso con il MES che, a mio giudizio, non deve occuparsi di questo. Quindi, io sostengo il programma della Commissione europea e la costruzione di questo strumento.

Il BICC, cioè lo strumento per la convergenza e la competitività, su cui è stato raggiunto, all'interno di questo pacchetto n. 1 (Unione economica e monetaria) un accordo da parte dell'Eurogruppo, è un primo embrione di questa capacità di bilancio dell'Unione europea e, quindi, dell'Unione non intergovernativa che, positivamente, include anche una piccola dimensione anticiclica. Tuttavia, non è strumento adeguato rispetto a questa funzione, che dovrebbe essere svolta in una più completa unione economica e monetaria dal bilancio dell'Unione.

Per quanto riguarda le CACS, premesso che le cifre sono inferiori, sotto i 10 miliardi, non ci risultano criticità dal punto di vista dell'impatto sulle modalità di realizzazione degli *asset*. Nella direttiva in corso di discussione sul mercato secondario NPL a livello europeo, questo tema dell'impatto sociale è oggetto di discussione ed è importante.

Per quanto riguarda le *tax expenditures*, è un tema affascinante che, comprensibilmente, il Governo non può che affrontare nel quadro di una riforma fiscale complessiva. Tuttavia, esso non è oggetto dell'incontro di oggi. Io sono assolutamente disponibile a discutere di *tax expenditures* e di riforma fiscale perché, evidentemente, una riforma fiscale richiede una riforma di *tax expenditures*. Il tema, però, è piuttosto ampio per essere affrontato di sfuggita nel corso dell'audizione odierna. Comunque, l'ultimo rapporto della Commissione Marè costituisce una base informativa analitica molto utile e ben fatta.

È stato confermato il presidente dello Eurogroup Working Group, Hans Vijlbrief. Dunque, l'olandese è stato rieletto segretario generale dell'Eurogruppo (se possiamo usare questo termine, forse improprio), mentre invece non è ancora stato nominato il successore di Marco Buti alla DG ECFIN.

Per quanto riguarda la *spy story*, come è stata definita, io sono, come ho già detto, assolutamente disponibile a lavorare d'intesa con questa

Commissione e, più in generale, col Parlamento, per rafforzare le modalità di controllo e indirizzo relative al lavoro dell'Eurogruppo. Come è noto, è stata oggetto anche di mia personale riflessione, quando ero da questa parte della funzione a livello europeo, come Presidente di Commissione, la natura peculiare di questo organismo.

Esso non è tecnicamente un'istituzione, ma un organismo informale, ai sensi dei Trattati, che, tuttavia, soprattutto con la costituzione del MES, assume anche una funzione, per alcuni aspetti, decisionale. Formalmente, però, l'Eurogruppo non decide nulla dal punto di vista legislativo. Le questioni passano sul tavolo Ecofin ed è l'Ecofin che decide ed ha anche un profilo pubblico, con una parte *web streaming*.

Io sono d'accordo che occorra rafforzare la capacità del Parlamento ad essere coinvolto nei lavori, sia nella preparazione che nel *follow up* delle riunioni del dell'Eurogruppo. Personalmente, ho sempre accettato gli inviti a discutere i temi dell'Eurogruppo e continuerò a farlo. Al di là della mia personale disponibilità, in questa come nella precedente audizione, a discutere apertamente di questi temi, sono anche disponibile a studiare forme di miglioramento e modifica degli accordi, delle procedure e della legislazione, se necessario, anche per implementare il carattere di controllo parlamentare, in linea con quello che avviene in altri Paesi.

Da questo punto di vista, c'è la mia piena disponibilità a proseguire e rafforzare il lavoro e il dialogo. Credo, infatti, che un forte coinvolgimento del Parlamento a tutti i livelli dell'attività del Governo dell'Unione europea sia un punto di forza di un Paese. Naturalmente, questo va fatto in modo appropriato, adeguato e istituzionalmente serio.

Questo lavoro richiederà un impegno serio e costruttivo, ma do atto al presidente Bagnai, al di là delle differenze su alcuni aspetti di valutazione e di *policy* dal punto di vista della impostazione istituzionale, della sua piena correttezza. Lo ringrazio per questo e, a mia volta, mi dichiaro pienamente aperto e disponibile a lavorare insieme su questa dimensione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, se posso insistere su un punto, le chiedo nuovamente chi ci rappresenta e difende nell'High level working group. Altrimenti, la sensazione è che, quando si comincia a dire che non cederemo mai, in realtà si sia già un pezzo avanti. Questa è la sensazione che ho avuto nel seguire la storia del MES, anche per quell'aspetto di segretezza sul quale sarebbe opportuno adeguarsi agli *standard* europei, come lei conviene.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, lei ha ragione. Le devo anche una risposta nel merito, perché ho dimenticato una parte. Esistono e sono stati istituiti sottogruppi dell'*High-level working group* su questi vari filoni di lavoro, tra i quali c'è anche il trattamento prudenziale dei debiti sovrani. Quindi i partecipanti all'High-level working group, il cui *staff* è coordinato anche dal direttore generale del Tesoro e da Banca d'Italia, partecipano ai sottogruppi.

L'elemento politico che ho introdotto nell'ultimo Eurogruppo – e per questo ho attirato l'attenzione sull'aggettivo «consensuale» – è stato quello che ho contestato, e possiamo anche dirlo apertamente, ossia il fatto che fosse dato un mandato non sottoposto a una sufficiente valutazione politica a lavori tecnici che poi rischiavano di trasformarsi in pre-decisioni politiche.

Per questo, la posizione dell'Italia è estremamente netta nel negare il consenso alla modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato (l'ho già detto sotto il profilo sia della calibrazione del rischio sia dei limiti di concentrazione): come ho avuto modo di sostenere anche all'Eurogruppo, infatti, non dobbiamo rendere l'Europa l'unica giurisdizione del mondo priva di un titolo liquido *risk free*; altro sarebbe l'introduzione di un *safe asset* europeo, come il governatore Visco ha auspicato.

Per questo, d'ora in poi anche il lavoro tecnico deve avvenire su base pienamente consensuale. Non deve poter avvenire che a livello tecnico su base non consensuale si prendano decisioni – che comunque non potrebbero essere prese – o si adottino testi o *paper* che, pur di natura tecnica, possano anche dare l'impressione sbagliata che ci sia consenso. Da questo punto di vista sono piuttosto fiducioso nel fatto che non verrà modificato il trattamento prudenziale dei titoli di Stato, quindi la posizione dell'Italia è ferma. Se poi non è solo dell'Italia, è bene che si possa ragionare naturalmente sulla riduzione del rischio di tutti i rischi e che si arrivi a una diversificazione dei portafogli di tutti gli *asset*, tutte cose assolutamente apprezzabili; ci opporremo sempre però a una modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato, che riteniamo negativa (per altro è anche la posizione del Parlamento). Anche grazie all'introduzione del chiarimento, per quanto a livello politico l'Eurogruppo richieda decisioni consensuali, esattamente per intervenire su quest'elemento che lei ha sottolineato abbiamo richiesto esplicitamente l'introduzione dell'aggettivo «consensuale», che si riferisce esattamente anche al lavoro dei gruppi di lavoro tecnici che istruiscono e preparano le discussioni politiche dell'Eurogruppo.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla, signor Ministro, farò del mio meglio per essere rassicurato da queste sue considerazioni finali, riconoscendole la volontà di dialogo che è assolutamente opportuna e che già sta contribuendo a rendere più costruttivo il clima di queste interlocuzioni, pur nella diversità delle opinioni e nelle necessarie richieste di approfondimento.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 17.

